

ANALISI D'OPERE

M. F. SCIACCA, *Il problema di Dio e della religione nella filosofia attuale* — Un vol. in-16 di pag. 302, Brescia, Morcelliana, 1944.

Se si esamina la più recente produzione filosofica in Italia si resta facilmente stupiti della relativa scarsità di pubblicazioni che trattino specificamente del problema di Dio e della religione nella filosofia contemporanea. Ciò è tanto più notevole se si pensa che l'interesse propriamente filosofico per questi problemi è tutt'altro che diminuito da che i maggiori filosofi del tempo nostro vi hanno dedicato l'attenzione in modo certamente largo e talora profondo. Vi sono alcune ragioni capaci di spiegare questo fatto. La dottrina riguardante Dio e la religione è stata da numerose correnti di pensiero considerata più come una conclusione di un sistema già sviluppato o come il centro di orientamento di un determinato modo di studiare da un punto di vista speculativo i massimi problemi. Per ciò si è ritenuto inutile o superfluo esaminare isolatamente un tema che rientra nell'ambito più vasto della totalità della dottrina filosofica. Ma questo non basta: la mentalità moderna preferisce spesso svolgere l'argomento senza premettervi un titolo che lo renderebbe, in apparenza, meno speculativo secondo la falsa concezione legata ad un laicismo inegrale invalsa in molti ambienti, secondo la quale ciò che riguarda Dio e la religione è soltanto dogmatico, oggetto di fede, e non propriamente speculativo, se non in senso secondario e derivato. Conseguenza questa di un modo di pensare che ha finito per rendere sempre meno efficace il compito di uno studioso che voglia cogliere in modo compiuto le tappe più recenti del pensiero filosofico. Da parte di qualcuno ciò può essere anche dipeso da una visione eccessivamente semplificatrice della filosofia moderna, riassunta e condensata nello studio del problema della immanenza in contrapposto alla trascendenza. Il ridurre così la dottrina sulla religione e su Dio ad un dato modo di impostazione ha finito per inaridire le fonti di una ricerca più vasta e comprensiva che nello studio valesse a porre in luce gli elementi fondamentali di questi problemi.

I motivi sovra accennati valgono a rendere più vivo l'interesse di fronte ad ogni studio d'insieme che si proponga di avvicinare la filosofia contemporanea con questa particolare preoccupazione.

E ciò appare tanto più importante ove si tenga presente che le esigenze religiose si sono fatte per tanti lati più estese, profonde e sentite così che la domanda sull'atteggiamento della filosofia dinanzi alla religione sgorga spontanea anche da parte di chi la filosofia intende più da persona colta e desiderosa di sapere che direttamente presa da interessi prevalentemente filosofici.

E' sotto questo angolo visuale che lo studio dello Sciacca dedicato al « Problema di Dio e della Religione nella filosofia attuale » appare capace di suscitare particolare interessamento. Tanto più ove si tenga presente come sia dal punto di vista della filosofia cristiana che l'autore si è proposto di indagarlo. Il suo intento viene sviluppato con un criterio prevalentemente storico. Infatti anzichè svolgere la questione da un lato speculativo nella considerazione dottrinale del problema, con riferimenti storici, lo Sciacca ha preferito presentare con una certa ampiezza il pensiero dei vari filosofi mettendo in rilievo ciò che in essi più direttamente riguarda la speculazione su Dio e sulla religione, e accennando poi per brevi tratti alla critica formulabile con un criterio talora intrinseco e tal'altra estrinseco al pensiero del filosofo studiato. Un fondamentale elemento sembra avere dato allo Sciacca la via per una distinzione tra le varie correnti di pensiero: e questo è stato fornito dal carattere sistematico oggettivo, o invece soggettivo personale nell'impostazione stessa del problema di Dio e della religione: tra la tendenza cioè di chi considera l'argomento in una luce sistematica, scientifica e talora scolastica, e di chi invece sente scaturire la ricerca di Dio vitalmente dalla propria esperienza umana e personale.

Questo secondo atteggiamento ha, manifestamente, le preferenze dell'autore che ispirandosi alla maniera di S. Agostino, ritrova in questa una delle note fondamentali del più recente pensiero filosofico, in varie sue espressioni che vanno dall'esistenzialismo a Blondel, al Carlini, allo Scheler e al Barth. Evidentemente era possibile seguire in tale divisione di orientamenti un diverso criterio. Lo Sciacca ha preferito agli altri aspetti la « via inventionis », piuttosto che, per esempio, l'inquadrare l'atteggiamento dinanzi al problema di Dio a seconda delle varie correnti filosofiche, nel loro contenuto dottrinale. Perciò è dato anche di tener conto che

lo studio dei singoli pensatori nel reciproco loro raffronto appare meno organico e più episodico e monografico dato che essi si collocano in un disegno piuttosto ampio e d'altro lato fa sì che filosofi essenzialmente diversi per il loro contenuto dottrinale, come Bergson e Gentile, Marinetti e Aliotta, siano compresi sotto lo stesso titolo generale di filosofi che seguono correnti idealiste e oggettivistiche.

In realtà è facile notare che l'importanza assegnata dai rappresentanti di questa prima categoria di correnti al problema di Dio e della religione è più scarsa in genere, e se mai più ristretta nell'ambito dell'antinomia « trascendenza - immanenza » che nella seconda in cui la stessa considerazione personalista rende più facile e più efficace una visione concreta e quindi più ampia del problema stesso.

Lo Sciacca ha una dote che anche quest'opera mette in rilievo: quella di saper chiarire efficacemente il pensiero degli autori che studia cogliendone i tratti fondamentali.

Ciò la induce spesso a delle « tipologie » che possono apparire semplificatrici ma che in realtà riescono talora esatte e pertinenti (cfr. la caratterizzazione di alcuni filosofi notissimi: Gentile: la religione dell'Atto; Croce: la religione senza loco; Cheston: Il Dio della speranza folle; Blondel: l'apertura all'essere; Scheler: I valori del sacro e del profano; ecc.). Ma l'importanza della parte storica di quest'opera risulta più larga ove si considera l'ampiezza degli orizzonti che lo Sciacca dà modo di scorgere, anche senza altre aggiunte. Lo scopo dello studio è culturale e insieme legato alla vita, nella tentata e tentante volontà di scorgere uno stretto rapporto tra l'impostazione filosofica e l'esigenza vitale. Il giudizio espresso nella conclusione parla di alcuni tra i più interessanti, noti e attuali atteggiamenti di fronte al problema religioso. E invita ad una più attenta meditazione di questo anche da un punto di vista filosofico cercando di tener conto del metodo che viene proposto a chi è imbevuto di cultura moderna perchè possa rendersi conto esattamente del Cattolicesimo e intendere il valore. Secondo lo Sciacca il problema attuale nel rapporto tra filosofia e religione, è essenzialmente, anche se non esclusivamente, compito apologetico.

In questo occorre che il Cristiano comprenda il filosofo e il filosofo il Cristiano. S'impone dunque la necessità di un incontro. Che non si abbia solo in un piano strettamente ed esclusivamente scientifico, ma che ricordi pure il carattere umano, personale, che dev'essere proprio di ogni filosofia degna di questo nome. « Compito dell'apologetica oggi... è rendersi intrinseca alla filosofia, pur restando quella che è; cioè... incontrarsi con la filosofia di buona volontà al

punto in cui essa è arrivata, cioè raccogliere l'eredità fallimentare della sua autonomia, e dell'immanentismo, salvarla dal fallimento affinché la ragione strappata allo scetticismo, venga a fondare l'apologetica che è appunto scienza razionale! (op. cit. p. 290-291). Questa valorizzazione di una apologetica, tradizionale e, insieme rinnovata nei suoi svolgimenti concreti, costituisce veramente, come dice lo Sciacca, il problema centrale nello studio dei rapporti tra filosofia e religione? La risposta può essere affermativa, ma ad una condizione: che si prospetti cioè in tutta la sua ampiezza quello che direi il « tema sistematico » del problema di Dio e della religione. Occorre in altri termini che la filosofia e non solo il filosofo, abbia dinanzi in un ordine più compiuto ciò che costituisce la base e il fondamento del problema stesso, da un punto di vista speculativo e storico. Per ciò non basterà che l'apologetica venga valorizzata compiutamente ed estesamente. Ma che il pensiero cristiano venga conosciuto e studiato nella sua integrità nelle sue implicanze e nelle sue conseguenze. Più che di essere soltanto difeso direttamente avvicinando alla mentalità filosofica il problema religioso esige di essere presentato e studiato in tutta la sua ampiezza. Leggendo l'esposizione data dei vari filosofi, nelle pagine stesse dello Sciacca, si scorge come tanto frequentemente questi abbiano avuto del problema una visione affatto insufficiente. Tale insufficienza ha spesso dominato la soluzione che non hanno poi dato dal punto di vista filosofico. Ma conoscenza sistematica non significa conoscenza fredda, arida, astratta, schematica, avulsa dalla preoccupazione del pensiero e della vita. E per ciò lo Sciacca ha perfettamente ragione nell'insistere su di una più aderente consapevolezza dei problemi posti della filosofia moderna.

Questo compito ha aspetti teorici e aspetti pratici. L'aspetto pratico risulta da quanto si è detto; quello teorico meriterebbe una più vasta considerazione. Lo Sciacca è partito dal punto di vista della filosofia attuale nei confronti del problema di Dio e della religione, ed è giunto a concludere che per un incontro conforme ad un vero avvicinamento in ordine ad un pensiero religioso cristiano cattolico, occorreva da parte di questo una maggiore consapevolezza apologetica delle esigenze della filosofia. Ma vi è anche un'altra domanda che viene solo incidentalmente trattata. Ed è la questione dell'esistenza e del valore e della estensione di una filosofia che si possa dire cristiana. E' sufficiente perchè si parli di filosofia cristiana che si possa parlare di « filosofia aperta al soprannaturale »? E in che posizione si trova tale filosofia rispetto alle altre filosofie? E la nota « cristiana » le è intrinseca od estrinseca? E' ben noto quanto vivo interesse tale questione abbia suscitato nell'ambito degli studi filosofici: alcuni anni or sono. L'argo-

mento ritorna facilmente ed è importantissimo anche agli effetti di un approfondimento del problema teoretico di Dio e della religione nella filosofia attuale. Argomento di carattere speculativo ma insieme di vasta importanza storica, che richiede una valutazione del compito proprio della filosofia. Se si dovessero riprendere con un fine specifico gli studi necessari ad una integrazione della filosofia contemporanea, nei temi accennati si avrebbe da tener conto di una più rigorosa valutazione critica e insieme storica di certe premesse necessarie senza delle quali lo studio dei rapporti tra filosofia e religione non resta compiuto. Il libro dello Sciacca fornisce degli spunti interessanti a questa trattazione, ma non si può dire che il disegno dell'autore sia stato quello di svolgerli. Era infatti necessario, a questo scopo, sviluppare una filosofia della religione che venisse poi a confrontarsi con i singoli orientamenti in argomento della speculazione contemporanea. Qualcosa di simile ha fatto l'Ortega nella sua « Philosophie de la religion » che, resta sempre una delle opere criticamente più adeguate ad una più vasta valutazione del pensiero moderno. Ma lo studio dell'Ortega come del resto quelli così culturalmente informati e criticamente aggiornati del Padovani, non riguardano propriamente il pensiero contemporaneo, come avviene in questo studio dello Sciacca. In tal senso la sua trattazione può indurre a nuove considerazioni. Offre il pensiero contemporaneo nuovi elementi per la filosofia della religione? Lo Sciacca non si è posto questo problema. Egli in fondo ha preferito mantenere la filosofia e la religione nel loro terreno proprio, trovando il punto di incontro nell'apologetica. Ma è vero dire che l'apologetica costituisce in fin dei conti la filosofia della religione, o non è piuttosto questa un aspetto particolare dell'apologetica, e che può anche sorpassare ed esorbitare dall'apologetica stessa? Come è facile scorgere la risposta a questa domanda potrebbe essere ulteriormente sviluppata. Si è voluto accennarvi perchè potrebbe essere assai interessante che dopo aver trattato l'argomento da un punto di vista storico e pratico, lo Sciacca vi ritornasse da quello propriamente teoretico. In questo senso è dato di vedere che la questione si rende ancora più complessa e vasta, perchè non riguarda più soltanto la « problematica » di Dio e della religione, ma piuttosto la « natura », il « valore » delle scienze che si propongono questo studio, considerare d'altra parte accanto a quel fatto unico che è, dal punto di vista storico e vitale, la Rivelazione di Dio affermata dal Cristianesimo. Una valutazione dei rapporti tra filosofia e religione, una filosofia della religione, non può prescindere, anche se non si giova direttamente degli elementi di fede e di dogma per la sua costruzione speculativa. Si è in tal modo in un terreno di confine,

in cui sarebbe pericoloso voler semplificare eccessivamente i problemi, o volerli risolvere in base a presupposti considerati come già acquisiti. Il pericolo del « fideismo » non è raro nella filosofia contemporanea, come non è raro quello del « razionalismo ». Nell'atteggiamento del Barth e in quello di Martini vi è appunto una concreta esemplificazione di questi indirizzi speculativi che sono in fondo caratteristici di tutta la filosofia moderna. L'equilibrio che è proprio della concezione cristiano-cattolica nei rapporti tra fede e ragione, tra dogma e filosofia, tra teologia e filosofia ha una perenne attualità. Che appare tanto più manifesta a chi consideri il problema di Dio e della religione da un punto di vista filosofico. Di ciò lo Sciacca ha chiara ed esatta consapevolezza. E questo rappresenta un elemento importante e costruttivo del suo lavoro, anche se l'indole prevalentemente divulgativa di questo non gli permetta di approfondire come sarebbe desiderabile la questione.

Quanto si è detto di taluni aspetti che sarebbe necessario lumeggiare più ampiamente vuol essere una esortazione cordiale all'approfondimento di una questione che tutto induce a desiderare lo Sciacca abbia a riprendere e a riesaminare onde integrare e rendere più ampio lo studio che nelle pagine sopra ricordate è stato solo inizialmente introdotto e accennato.

E' facile vedere che in diversi lati, per quanto si riferisce all'apologetica, lo Sciacca sembra voler fare suoi diversi motivi cari a Blondel. Ma non è da ritenere ch'egli consideri l'impostazione del Blondel in tutto e per tutto esauriente per quanto si riferisce allo studio dei rapporti fra filosofia e religione. Il problema odierno non è più soltanto apologetico e morale, ma teoretico e speculativo ad intendere il rispettivo valore della religione e della filosofia, pur nella certezza del loro concreto incontro per risolvere il problema della vita.

L. PELLOUX.

ENRICO OPOCHER, *G. A. Fichte e il problema dell'individualità*. Padova, Cedusa, 1944. (Pubblicazione della facoltà di giurisprudenza dell'Università di Padova).

E' molto facile, di fronte all'idealismo in genere ed agli iperbolici virtuosismi della « Ichheit » fichtiana in ispecie, arrivare ad una conclusione radicalmente negativa: troppa astrattezza, troppa razionalità, che, a furia di ragionare, ha perso la via del comune buon senso. Eppure, se in questo giudizio vi è qualcosa di profondamente certo, è pur vero che il nostro sguardo è stato troppo unilaterale; a nessun pensatore, che sia veramente tale, può sfuggire il proprio problema, quello della sua individualità; nessun uomo può rassegnarsi senza una lotta disperata a dover